Anno 2. Torino, Venerdì 7 settembre 1849. Num. 212

L'OPINIONE

PREZZI DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Domani, Natività di Maria Vergine, non si pubblica giornale.

TORINO 6 SETTEMBRE

IL CONCORDATO.

Oggi alla Camera dei Deputati fu tratto sul tappeto l'affare dei due vescovi di Torino e d'Asti. Tranne il ministro di grazia e giustizia, gli oratori parlarono piuttosto male e in guisa da noiare discretamente gli uditori. Tuttavia Siotto-Pintor propose un ordine del giorno assai buono, Montezemolo un altro assai ciarliero ed inutile, e Mollard un terzo che troppo da vicino sente odore di sant'Ignazio. Il deputato abate Monti, temendo che le pie sue orecchie dovessero patire qualche scandalo, domandò la chiusura, ma tutta l'assemblea gli si ribellò contro; senonchè essendo l'ora tarda, e i rappresentanti del popolo sentendosi appetito, il fine della discussione fu rimandato alla domane.

Abbiam detto che gli oratori parlarono piuttosto male, tranne il ministro di grazia e giustizia: con ciò non intendiamo di sostenere ch'egli abbia parlato bene, si sì soltanto ch'egli fece un discorso bello e bene ordinato; ma siamo ben lungi dal sottoscrivere a tutte le sue opinioni.

La sua idea predominante si è, che bisogna stabilire un concordato colla Santa Sede; a cui noi rispondiamo un altra volta, essere l'idea la più storta e più impolitica che possa venire in testa ad un Ministero, e più che altri ad un Ministero costituzionale.

Che cosa è un concordato? È un trattato. Ora un trattato suppone fra i trattanti delle condizioni sinalagmatiche, dei diritti rispettivi, intorno ai quali essi fanno delle convenzioni, o stipulazioni, o transazioni, e fissano un termine convenevole ad entrambi e che ciascuna parte promette di osservare.

Ma qual diritto ha la Santa Sede d'ingerirsi nel governo interiore di uno Stato, che è indipendente da lei? Come può ella ingerirsi nella sua economia legislativa? Uno Stato può essere cattolico o protestante, cristiano o pagano, senza che la Santa Sede possa imporgli alcun che sulle credenze. Se è cattolico, egli si assume spontaneamente l'obbligo di osservare le leggi della Chiesa; egli s'impone da sè medesimo la norma di regolare la sua legislazione in modo conforme alle sue opinioni religiose: ma anche in questo egli è libero, e pienamente libero, e nissuno ha il diritto di prescrivergli il circolo entro il quale egli vuole moversi.

Tuttavia noi ammettiamo questo principio. Lo Stato Sardo è cattolico; la religione cattolica fu dallo Statuto dichiarata religione dello Stato; per conseguenza il suo organismo legislativo debbe avere per base la religione cattolica.

Ma le leggi della chiesa sono di due specie; le une dottrinali, le altre disciplinari. Ammesso il principio che la Santa Sede è posta a capo e direttrice di tutta la chiesa spirituale, in punto a dottrina non dobbiamo nè possiamo dipartirci dall'unione con lei, sotto pena di cadere in uno scisma, per lo meno, cosa che nessuno vuole.

Ma di un tutt'altro genere sono le leggi disciplinari: il dogma è immutabile, ed ha per fondamento l'autorità della chiesa collettiva o di chi ha l'incarico di rappresentarla; laddove la disciplina muta secondo i tempi, le occasioni, le circostanze, i paesi, l'indole dei governi o le convenienze della società.

Oltre a ciò la disciplina è o interiore od esterna; quella riguarda i rapporti del clero e della chiesa con se medesimi; questa, i loro rapporti colla società politica.

Sulla prima non occorre al presente di discorrere; ma in quanto alla seconda, diremo francamente, e l'opinione dei più chiari canonisti è con noi, ch'è tutta quanta di appartenenza esclusiva della potestà civile.

Il volere per conseguenza stabilire colla corte di Roma un concordato sopra oggetti di disciplina esteriore, val quanto rinunciare ad un'autorità che è propria dello Stato, per trasferirla in altri che non vi ha diritto. Questo è appunto ciò che vuol fare il ministero: egli vuole privare la Corona, il Governo, e il potere legislativo dei loro diritti, per attribuirgli alla corte di Roma. La Corona ha il diritto di nominare i vescovi, che in buona regola dovrebbero essere consecrati nella loro diocesi; ma seguendo la pratica attuale, si lascia questa facoltà alla Santa Sede, la quale per altro non può ricusare un eletto se non dietro *molto espliciti* motivi canonici. Or bene, senza alcun motivo, il papa ha ricusato la nomina dell'abate Aporti in arcivescovo di Genova. A che dunque un concordato? Per transigere su questa nomina, e farne un'altra che torni più simpatica alla corte di Gaeta?

Se una seconda nomina non piacerà, bisognerà passare ad una terza; se questa avrà la medesima sfortuna, una quarta, una quinta e così via via, a talchè il diritto della Corona diventa illusorio, e la nomina dei vescovi sarà nel fatto usurpata dalla corte papale. Eppure è questo un punto sopra cui non si può nè si deve transigere da un ministero che non voglia pregiudicare i diritti del suo principe: e neppure il principe non può nè deve transigere perchè non ha il diritto di pregiudicare a diritti che appartengono allo stato di cui è il rappresentante.

Il governo ha parimente il diritto d'invigilare sulla vita e i costumi de' cherici, sulle conservazione dell'ordine interno, e su tutto ciò che può perturbarlo. Il vescovo di Asti si è fatto, o si crede colpevole di un reato enorme, e il governo deve provvedere affinchè le leggi abbiano il loro corso. L'arcivescovo di Torino si è reso incompatibile col proprio gregge; e il governo ha dovuto provvedere affine di allontanarlo. A che dunque un concordato sopra questi due articoli? Per ispogliare il potere governativo e il potere giudiziario delle sue attribuzioni? Il concordato avrà indubitabilmente questa conseguenza, o per pensarne altrimenti bisogna ben essere poco pratico delle arti romane.

Distinguiamo una cosa. Il governo ha il diritto di allontanare un vescovo, e così anche un parroco, che non va più di accordo col suo popolo, e la cui presenza anzichè bene, cagiona degli scandali; ha pure il diritto di trattenergli una parte od anche l'intiero delle rendite; ma non ha il diritto di deporlo, perchè nissuno ecclesiastico può essere deposto senza un motivo canonico, che debb'essere riconosciuto dall'autorità canonica. Tuttavia essendovi ragioni di convenienza sociale, d'ordine pubblico, di moralità, può esigere che rinunci alla sua sede (e si noti che rinuncia e deposizione sono affatto diverse), e se il prelato si mostra riluttante, non farà male a cercare l'intervenzione del superiore ecclesiastico. Ma per far questo non è bisogno di un concordato. Se il superiore si presta, adempirà al suo dovere; se non si presta, tanto peggio per lui: il governo, persistendo nella sua opinione, non fa che persistere ne' suoi diritti.

Al potere legislativo appartiene esclusivamente il diritto di promulgare leggi organiche, fra le quali occupano una parte distinta quelle che risguardano la giustizia distributiva. Per un abuso compatibile coi tempi passati, furono introdotti fra di noi dei tribunali eccezionali pei cherici i quali tornano in pregiudizio dei secolari ed offendono le attribuzioni della potestà giudiziaria. Tocca al potere legislativo di togliere di mezzo quest'abuso: tocca a lui ed a nissun altro. A che dunque un concordato per questo? Non è egli lo stesso che privare il potere legislativo di un essenziale suo attribnto, e farlo dipendere da una straniera autorità?

Al governo ed alle altre potestà da cui egli emana s'appartiene d'invigilare e di provvedere alla pubblica istruzione come anco di conformarla in guisa che riesca al bene dello stato ed al migliore sviluppo delle sue istituzioni. Eppure vi sono al presente alcuni vescovi i quali pretendono d'ingerirsi in questa provincia: ed anche di questo si terrà parola nel concordato? Si farà dipendere la pubblica istruzione dal beneplacito della corte di Roma, che condannò il Galileo, che fece appiccare Giordano Bruno, che mise all'indice i libri degli arci-cattolici Gioberti, Rosmini, e Ventura, e che si è cotanto distinta nel perseguitare le scienze e le lettere?

Torniamo a ripeterlo: un concordato colla corte di Roma, sopra cose che riguardano l'economia interiore di uno stato, è una vera infrazione ai diritti dello stato, e diremo anche una *inconstituzionalità*.

Qual bene poi si spera da un concordato? La Francia ne fece varii, e fu in perpetua contestazione colla corte romana; e l'Austria che non ne fece mai alcuno, non contese mai. L'Austria fece delle convenzioni, delle transazioni *ad hoc*, sopra casi speciali e transitori, ma lasciando sempre illeso il principio sopra cui si appoggiano i proprii diritti. E noi citando l'Austria, crediamo di citare una potenza cattolica, apostolica, un'autorità alla quale rispettosamente s'inchinano i codini, i gesuiti, e tutti i vescovi e cardinali e preti e frati e abati e papi e quanti altri sono in Gaeta architravi della Santa madre chiesa: una potenza di cui Pio IX si congratula di essere l'alleato e il protetto. Volete di più?

Il ministro di grazia e giustizia disse che se si vuole essere ortodossi, forza è passare per la via dei concordati. Ci fa meraviglia come un giureconsulto di tanto polso abbia potuto esprimersi di questa maniera; e dubitiamo quasi di aver male inteso. Noi invece siamo di avviso che per voler essere ortodossi non bisogna fare alcun concordato, e che i concordati non istanno bene se non cogli stati eterodossi.

Chi governa un paese cattolico, sa distinguere che cosa è la chiesa e che cosa è lo stato, sa quali sono i diritti di quella e di questo, e quali sono i rispettivi loro doveri; conosce la legislazione ecclesiastica, la fonte da cui emana, l'estensione che l'è dovuta; sa che cosa è dogma, che cosa è disciplina: e sa farne la debita applicazione alle proprie leggi. Un concordato che limiti le sue facoltà legislative, corrisponde ad una confessione, che o egli ignora tali cose o non è troppo buon cattolico, o non sa ben governare, e che ha perciò bisogno della sopraintendenza e direzione altrui. Ma un governo che non sa governare da sè, non è più un governo; bensì una confusione.

Tutt'altro è in uno stato eterodosso. Ivi i cattolici sono come stranieri in terra altrui, e il papa come capo dei fedeli, adempie al suo dovere se cerca di estendere una protezione sopra di loro, e di assicurar loro per via di concordati la libertà di coscienza, la quiete, e tutti quelli altri diritti che probabilmente sono messi in contestazione dalla religione diversa che predomina in quel paese.

Il ministro si vanta di avere spedito a Roma un personaggio chiaro ed esperto. Certo, il procuratore generale Siccardi è un dotto giureconsulto; ma quanto più dotto, tanto meno riuscirà. Per trattare colla Curia non vi vogliono dotti, ma versuti; perchè i curialisti di Roma sono i più versuti volponi del mondo, e sgararli da questo lato non è la cosa più agevole. Sofismi, cavilli, scappatoie, frasi equivoche, furberie di ogni genere sempre mascherate di un frasario pietoso, santimonioso e flebile, sono le armi che essi adoperano, e colle quali sono sempre sicuri di vincere; o se gli volete vincere, non vi sono che due mezzi: denari o far paura. Andate a Roma con dei muli carichi d'oro, e otterrete tutto ciò che volete, fosse anco la dispensa per isposare vostra madre. Pigliate la Curia alla brusca, incalzatela, fatele paura, non lasciatele il

tempo di mettere in opera i suoi artifizi, e cederà a tutto. Ma noi danari per saziare quella voragine non ne abbiamo, nè siamo in grado di farle paura: quindi un concordato non può riuscire se non a sommo detrimento nostro. Egli abbonderà di tante reticenze, di tante ambiguità, di tante clausole capziose, di tanti addentelati, che o dovremo essere pigliati nel laccio e starcene contenti, o per tirarci dalla rete in cui la nostra dabenaggine ci avrà posti saremo costretti di stracciarla, non senza qualche grave dissapore colla corte di Roma, e forse non senza inconvenienti.

Pensiamo infatti quale sia l' attuale situazione del Papa. Egli è lontano dalla sua residenza; egli non è libero: il re di Napoli lo tien per il collo, l'Austria lo tira per le gambe, la Repubblica francese lo punge nel fianchi; dietro la scena sta il ministro russo, de Buteneff, a senno del quale si muovono tutti gl' intrighi di Gaeta, ch'ei gira a profitto della potenza ch' egli rappresenta. Onde il Papa, tirato e bistrattato per mille versi, sa neppur egli che cosa si voglia o si faccia. Egli d' altronde o non ci è favorevole, od è circondato da influenze che ci sono decisamente nemiche. E in mezzo a quel vortice di cabale profane in cui si maneggiano assiduamente gesuiti, austriaci, francesi, inglesi, spagnuoli, prussiani e russi, deve pur fare la bella figura il nostro diplomatico giureconsulto che, tutto buona fede, tutto semplicità di cuore, va a trattare un concordato! Ei ne anderà come vi andarono il marchese Montezemolo e il conte Balbo, e ne tornerà come tornarono essi colle pive nel sacco; anzi se questo solo gli succede, sarebbe il meno male. Noi temiamo di peggio.

Conchiudiamo pertanto: primo, che per gli oggetti ora in discorso, non vi è bisogno di concordato; secondo, che quand' anco si volesse trattare di un concordato colla corte di Roma, il punto attuale sarebbe troppo mal scelto. A talchè pel momento, quello che più giova si è che il potere legislativo provveda egli stesso ai bisogni del paese e dentro il circolo delle sue attribuzioni con apposite leggi; e se mai si volesse eziandio, in processo di tempo, stabilire un accordo colla corte di Roma, bisogna aspettare una stagione più propizia, e quando il pontefice sia più indipendente.

A. Bianchi-Giovini.

SENATO DEL REGNO

Le tre leggi presentate dal ministro della pubblica istruzione relative al miglioramento delle due Università di Cagliari e di Sassari furono riunite in una sola, la quale venne oggi adottata dal Senato alla maggioranza di 34 voti sopra 39. Nel mentre applaudiamo a'tentativi che si fanno per rendere l'insegnamento superiore consentaneo alla civiltà odierna ed allo stato attuale delle scienze, dobbiamo schiettamente confessare che siffatti provvedimenti parziali poco giovano al progresso del sapere, perchè tendono nientemeno che a spezzare il legame che stringe fra loro tutte le scienze, e fa le une solidarie del progresso delle altre. Nella riforma del pubblico insegnamento si dee procedere sinteticamente, bisogna partire da principii universali ed applicarli uniformemente, di maniera che le varie facoltà universitarie si colleghino insieme e formino un corpo solo omogeneo e perfetto.

Ma nel modo che si procede, questo sarà per lunga pezza ancora uno sterile desiderio. La Sardegna che conta poco più di mezzo milione d'abitanti, ha due Università situate alle estremità dell'isola ed unite fra loro dalla splendida *Via Sarda*, condotta a fine sotto la direzione del valente cav. Carbonazzi. Quelle due Università non solo non corrispondono ai bisogni dei nostri tempi, ma trovansi in tal condizione, che non possono recar buoni frutti, nè procurare a'giovani un solido insegnamento. La medicina, la filosofia, la matematica e l'eloquenza italiana vi sono quasi affatto trascurate od insegnate imperfettamente. Nell' Università di Sassari mancano le cattedre di storia naturale, di geodesia, d'agricoltura e d'architettura. Vi s'insegna la botanica e la medicina senza che siavi un orto botanico. Un solo professore è incaricato dell'insegnamento de'diversi rami della chimica. Non v'ha in tutta l'isola nè scuola di farmacia teorico-pratica, nè di veterinaria, nè un podere-modello pel corso d'agricoltura istituito a Cagliari. Da questo ragguaglio facilmente si deduce quanto l'istruzione qubblica della Sardegna sia stata per lo addietro trascurata. Eppure se mai v'ha paese che ne abbia di urgente bisogno, certo è quell'isola, ove, per lo stato di languore in cui giacciono l'agricoltura, l'industria ed il commercio, a'giovani non rimane per procacciarsi una discreta posizione sociale, che di vestire la toga, o servire all'altare, od apprendere la scienza ippocratica.

Per rialzare alquanto gli studi universitari in Sardegna si offrono tre partiti, stati discussi nella seduta di ieri. 1. Riformare le due università, arricchirle delle cattedre mancanti e degli stabilimenti relativi, il che importerebbe una spesa enorme, che il tesoro pubblico non può sopportare. 2. Dividere le facoltà fra le due università, di maniera che sieno coordinate fra loro e che quanto s' insegna nell' una non venga insegnato nell'altra. Questo progetto fu sostenuto con buone ragioni dal commendatore Colla, il quale osservò che in tal modo si otterrebbe un doppio vantaggio, l'uno politico, l'altro economico, perchè costringendo la gioventù di Cagliari a recarsi in Sassari e viceversa per compiere i loro studi, si affratellerebbero gli animi, si porrebbe fine alle rivalità di provincia, si soffocherebbero gli odi municipali; ed anco non si aumenterebbero gli emolumenti degli studenti, che impediscono a parecchie famiglie di scarsi mezzi di iniziare i loro figli nella carriera delle scienze e delle lettere. 3. Infine si potrebbe sopprimere l' università di Sassari, e crearvi invece un Collegio nazionale, perchè gli abitanti di quella città non soggiacciano a troppo grave danno; mantenere l' università di Cagliari, con istituirvi un collegio delle provincie ove gli studenti abbiano con lieve spesa vitto e ricovero, fondandovi pure de' posti gratuiti da distribuirsi per concorso.

L'illustre professor Moris svolse assai maestrevolmente questo disegno; ma il ministro Mameli dimostrò, appoggiandosi alla situazione della Sardegna, al difetto totale di strade e quindi alla difficoltà delle comunicazioni, come per ora fossero inattuabili i progetti e del sig. Colla e del professor Moris, e come altro non rimanesse a fare che cercare di riordinare per quanto si può l'insegnamento delle diverse facoltà, riserbando a tempi migliori più ampie riforme e più radicali mutamenti. L' opinione del ministro della pubblica istruzione prevalse: fu ampiata la facoltà del diritto, e nulla di più.

Le cattedre di tale scienza furono, tanto nell' una quanto nell' altra università, recate da sei ad otto; oltre il diritto romano ed il noioso diritto canonico vi sarà pure il corso di storia del diritto, di diritto pubblico costituzionale, amministrativo ed internazionale, e finalmente di economia politica. Lo stipendio de' professori è aumentato, sopperendosi a questa maggiore spesa, con un diritto di iscrizione per tutti gli studenti, e con far ascendere a 500 franchi i diritti di deposito che per le addietro sommavano soltanto a franchi 281 78.

Questo nuovo passo nella via delle utili riforme sarà molto gradito a quegli isolani. Molto fu già fatto per la Sardegna, ma molto resta ancora a farsi. Per poco che il governo se ne occupi, da passiva ch'essa è diverrà in non lontani tempi florida ed industriosa, e fornirà al tesoro non lieve rendita. Posta nella più felice situazione pel gran commercio, cinta da un mare abbondante di tonno e di corall', provveduta di ottimi porti, ricca di miniere di ferro e di piombo, di cave di granito e di marmo, con un suolo ubertoso, ove abbondano le pampinose viti, gli ulivi e il legname di costruzione, propizia alla coltura di parecchi prodotti de' paesi tropicali, e con una popolazione intelligente, ma che bisogna emancipare dal dominio degli ordini religiosi e de' preti, che vi sono più numerosi e potenti di quanto il suo interesse il richiede, la Sardegna può prestare immensi servigi allo Stato ed essere fonte inesauribile di ricchezza. Ma per questo è necessario proseguire l'asciugamento delle paludi, rendere più proficua l'istituzione de' monti granatici, aprire le comunicazioni fra città e città, fra villaggio e villaggio, onde agevolare il trasporto delle derrate, che ora marciscono ne' granai, e così incoraggire l'agricoltura, sviluppare il commercio e dar vita all' industria.

ETERNAMENTE IL SIG. MENABREA.

Chi manda?

Sour cavajèr Menabrea.

Ah! ah! il signor cavaliere Menabrea. Bravo! benissimo! Ei si è forse ricordato che non ha ancora dato soddisfazione al pubblico intorno alle sue relazioni col generale Willisen. Sarà un articolo su questo proposito. Vediamo.

Apriamo il dispaccio: ma fummo delusi. Il signor Menabrea è un pubblico funzionario che esercita tutte le funzioni *gratis*, meno una. Nissuno lo sapeva, neppure la Commissione della Camera; ma il signor Menabrea ce ne rese avvertiti egli stesso or sono pochi giorni. Pure la sua dichiarazione parve ad alcuni che si risentisse di qualche restrizione mentale. Ora a togliere questo dubbio, anzi a togliere persino il minimo dubbio, ci manda una piccola aggiunta che preghiamo i lettori di leggere e di bene imparare a memoria.

« *Torino, 6 settembre* 1849.

« Signor Direttore,

« Rispondo alcune parole alle induzioni da voi messe in campo, in seguito alla mia lettera pubblicata nel num. 120 del vostro giornale. Non è vero che io abbia dovuto rassegnarmi ad esercitare gratuitamente alcune funzioni *in seguito a certe osservazioni fatte di recente dal sig. Controllore*: tutte le volte che io fui nominato *primo uffiziale* (ciò che già avvenne tre volte), io ho sempre spontaneamente rinunciato ad ogni stipendio corrispondente alle altre mie funzioni. Non è vero che vi siano due altri stipendi *non numerati* dalla Commissione ed a cui *io non abbia abdicato;* ve lo ripeto ancora, *io non ne ritengo che un solo,* quello cioè di primo uffiziale.

« V'invito nuovamente, Signor Direttore, in nome della legge, a pubblicare questa mia risposta nel prossimo numero del vostro giornale.

« L. F. Menabrea. »

— Una piccola osservazione, signor Cavaliere.

Noi crediamo che quanto voi dite, è vangelo. Eppure un tale, che pare bene informato di certe coserelle, ed a cui leggevamo la vostra lettera, ci rispose queste precise parole: « Io non so capire come il « signor Menabrea si ostini a sostenere quest'assunto, « mentre è certo che il suo stipendio non è quello sol- « tanto di primo ufficiale, perchè monta a più di « *diciasette mila franchi*, cioè a più di quanto ri- « vevono i ministri. Qui c'è sotto qualche mistero.» — E' passò a spiegarci, secondo lui, quale poteva essere quel suo creduto mistero.

Pardon! Monsieur Menabrea; un' altra osservazioncella.

Per tre volte, voi dite, foste nominato primo uffiziale, e per tre volte voi avete rinunciato ad ogni altro stipendio che non fosse quello di primo uffiziale. Da ciò s'inferisce che voi vi tenevate nominativamente le cariche, a modo di un' àncora di salute. Perchè succedendo che doveste rinunciare all' impiego e quindi anco al salario di primo ufficiale, voi avevate già in mano altri impieghi, e per conseguenza altri salari, onde non restar mai in disimborso. È dunque una necessità che lo Stato o in un modo o in un altro vi debba pagare uno stipendio?

Questo che diciamo a voi, si può applicare a più altri. Si lamentano le angustie delle finanze, si fanno stentare i salari ai piccioli impiegati, per lo più bisognosi e padri di famiglia, ed una gran parte delle pubbliche rendite è sciupata in pensioni pagate a chi o non ha fatto alcun bene, od ha fatto molto male, o che per lo meno ha già poppato abbastanza lo Stato per riputarsi abbastanza satollo Quand'è che cesserà quest'abuso? E quando cesserà l'abuso del nipotismo nella distribuzione degli impieghi?

LA MARINA AMERICANA.

Il *Times* si rallegra del pensiero che, mentre taluni insistono nell' affermare che i marinai americani hanno una incontestabile superiorità sugl' inglesi, due terzi della marina degli Stati Uniti sono, al dire di un giornale americano, costituiti di individui estranei al paese. Il foglio inglese cita a questo proposito il fatto del sig. Reed, che nel tempo in cui era presidente del comitato di marina americano, dettò un rapporto al congresso in cui riferiva come, dalle investigazioni da esso lui praticate in siffatta materia, era risultato fuor d' ogni dubbio che dei 150 mila marinai che si trovavano allora addetti alla marina degli Stati Uniti, soli 9 mila appartenevano per nascita all' America: che la proporzione era adunque dall' uno al dodici. La prima volta che il bastimento intitolato dall' *Ohio*, aggiunge il giornale, intraprese il suo viaggio di crociera per tre anni, non contava che 182 americani in un equipaggio di mille marinai. Il *Delaware* si pose in cammino con proporzione minore. Il *Fairfield*, il *Vincennes*, e la *Costituzione*

si spiccarono dal porto con un numero di marinai la cui terza parte soltanto era americana. Argomentando da questi ed altri fatti di consimile natura, il *Times* non dubita di asserire essere destituta d'ogni fondamento la credenza nella superiorità vantata dalla marina americana su quella della Gran Bretagna.

CONGIUNZIONE DELL'ATLANTICO COL MAR PACIFICO

Il *Daily News* c'informa che la Camera di commercio di Nuova York ha preso il 7 agosto la determinazione di raccomandare al congresso degli Stati Uniti l'adozione d'un progetto che mira ad unire l'Atlantico col mar Pacifico per mezzo d'una strada ferrata, condotta in linea retta attraverso il continente, dal lago Michigan al mar Pacifico. L'effetto immediato di questa gigantesca impresa sarebbe quello di portare la distanza fra i due mari a soli quattro o cinque giorni di viaggio. Il progetto è del sig. Whitney di Nuova York.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 2 *settembre*. Il presidente della Repubblica partì stamane alla volta d'Epernay, che gli offerse un lauto banchetto. In un col presidente furono invitati parecchi altri illustri personaggi che partirono pure stamane, alcuni con lui, altri qualche ora prima in un convoglio speciale.

Ieri a mezzogiorno il presidente della Repubblica ricevè il presidente ed il comitato del Congresso della Pace, che andarono a deporre nelle sue mani la serie dei voti esternati dallo stesso congresso. La deputazione era formata del presidente Vittorio Hugo, di Carlo Hindley membro del parlamento britannico, di Cormenin, Deguerry curato della Maddalena, ecc.

Il presidente della Repubblica ragionò a lungo con esso loro delle condizioni e della possibilità di un disarmamento simultaneo presso le principali nazioni, e dei molti vantaggi che ne risulterebbero per le finanze, l'industria, la moralità e la tranquillità delle popolazioni.

All'Eliseo si considera come cosa intesa il matrimonio del presidente della Repubblica colla figlia del re di Svezia. Essa non è ricca, ma è figlia di re, e questo basta per accarezzare l'orgoglio del principe Luigi Bonaparte.

« Voi sapete certamente, dice una corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge*, che il presidente avea chiesta la mano d'un'inglese, la cui ricchezza ascendeva a 25 milioni. Ma non potè condurre i negoziati a buon esito. La fortuna è più schizzinosa della corona. È vero che, in questi tempi, le risorse meno abbondanti sono le finanziarie.

« Volgete lo sguardo alla Francia! Vi è tranquillità. Ma ciò basta? Ah! il sig. Passy risponde di no. Ei va più lungi ancora ed afferma che se l'assemblea respinge l'imposta sulle rendite sarà assai difficile far fronte alle spese del bilancio . . . .

« I giornali ministeriali insistono molto sull'eccellente accoglienza fatta dallo zar al generale Lamoricière. Io posso affermarvi che l'accoglienza si riferisce più all'individuo che al diplomatico. Da alcune informazioni, alla cui autenticita ho motivo di credere, risulta che il generale ha tutte le pene del mondo per volgere la conversazione ad argomenti politici. L'imperatore si dichiara sempre incompetente: « Io non ho ad occuparmi di queste cose, dic'egli, spetta a Nesselrode. Voi il vedrete a Pietroburgo. Ma non affrettatevi tanto; il momento non sarebbe favorevole, poichè Nesselrode è rattristato da dolori di famiglia. Domani avremo una grande rivista e voglio che vi assistiate. Disegno fare alcuni miglioramenti sui quali desidero conoscere il vostro parere. » Il generale Lamoricière è egli tratto in inganno dalla diplomazia imperiale? Nol credo, perchè ei domanda istantemente un successore. »

La banca di Francia presenta un fenomeno straordinario. Sembra veramente che a lei convenga tutto l'oro della California. L'incasso, che da 18 mesi non ha mai cessato di aumentare, si accresce ora con prodigiosa rapidità: in questa settimana aumentò di 8 milioni, ed ascende in totale a 380 milioni e mezzo. La circolazione dei biglietti, tanto per Parigi quanto per le succursali non oltrepassa i 408 milioni. Così fra la riserva metallica e la carta che la rappresenta non v'ha che la tenue differenza di 27 milioni e mezzo. Qual prova più evidente, osserva la *Presse*, si potrebbe citare della prostrazione del credito?

PRUSSIA.

BERLINO, 13 *agosto*. Si dà per certo che i negoziati tra il governo di Prussia e l'Austria abbiano provocate, per parte del gabinetto di Vienna, la proposizione seguente: La Prussia e gli stati che si uniranno ad essa nel vincolo di una confederazione del Nord, conchiuderanno un'alleanza coll'Austria e gli stati meridionali della Germania, che si collegheranno a lei in una federazione del Sud. In quest'alleanza gli stati germanici meridionali serberebbero tra loro le relazioni statuite dall'atto federale del 1815, mentre che il settentrione della Germania entrerebbe in un vincolo più intimo colla Prussia e il mezzogiorno dell'Austria. I giornali notano come questa proposizione del gabinetto imperiale, che parrebbe attestare essere l'Austria disposta a raccostarsi alla Prussia, non possa essere dettata se non da un raffreddamento subentrato in questi giorni tra la corte di Vienna e quella di Pietroburgo.

Certo è che il disegno di costituire una grande e una piccola Germania, vale a dire uno stato federale circoscritto, governato da un potere centrale, e una larga confederazione con un altro potere centrale, si va facendo di dì in dì più sentito. Questa combinazione, la quale è tutt'altro che semplicissima, lascia credere alla probabilita di venturi conflitti tra il potere centrale dello stato federale e il potere centrale della confederazione.

Intanto si pensa seriamente all'istituzione di un potere centrale *provvisorio* per la confederazione del 1815. Una commissione in cui la Prussia e l'Austria avrebbero una perfetta eguaglianza circa alle attribuzioni del potere e all'influenza; commissione nella quale concorrerebbero per altro anche gli altri governi germanici per la rispettiva lor parte, s'incaricherebbe della marina, delle fortezze e dei contigenti da fornirsi all'esercito federale da quegli stati che non fossero entrati nella federazione ristretta.

Nulla di positivo è ad ogni modo conchiuso riguardo a siffatte questioni, che sordamente s'agitano tra la Prussia e l'Austria, gelose una dell'altra e interessate entrambi, questa a mantenere, l'altra ad accrescere la propria influenza sulle cose di Germania. È noto che la Baviera, a non intricar le questioni, anzi a facilitarne la ventilazione, ha dichiarato di volersi astenere dal pigliare qualsiasi parte nel potere centrale.

L'esempio d'Amburgo sembra aver determinato Brema a risolversi. Il corpo legislativo di quella città ha dato infatti la sua adesione allo stato federale, espressamente dichiarando come lo stato commerciale della città di Brema gli facesse considerare quell'atto siccome una necessità assoluta.

Si spera che l'attitudine delle camere di Hannover non sia tale da suscitar nuovi imbarazzi al partito nazionale tedesco. Il corrispondente dell'*Indépendance Belge* si lagna a questo riguardo del partito democratico tedesco, che nel suo incorreggibile accecamento, com'egli dice, lavora a tutta possa contro la federazione ristretta, assumendosi per tal modo l'incarico « di far gl'interessi dell'assolutismo ».

— Il ministero prussiano sta occupandosi dei progetti che saranno esposti alla prossima dieta dell'impero; tra gli altri quello d'un sistema di diritti doganali e di monete, e l'altro d'una nuova organizzazione dell'armata.

Le trattative di pace colla Danimarca sono riprese sulla base dei preliminari già iniziati. Pare per altro che quella base subirà qualche modificazione.

A Flensburg v'ebbero alcune turbolenze il giorno che le truppe svedesi vi fecero il loro ingresso. Stando ai fogli d'Amburgo, i danesi avrebbero commessi degli eccessi, a cui la presenza delle truppe neutrali si confidava che avrebbe posto un freno.

— Il principe di Prussia è giunto oggi a Francoforte; si assicura ch'egli vi si tratterrà per qualche tempo. A taluni non parrebbe inverosimile che questo soggiorno abbia per mira di agevolare al governo prussiano i concerti intorno alle cose di Germania col principe Giovanni che pareva diretto verso Francoforte anch'egli, come abbiamo annunziato. Intanto la Germania s'incammina all'unità, passando per mezzo a *tre poteri centrali*. Modo bizzarro, esclama un giornale, d'arrivare alla forma unitaria!

— Si scrive da Breslavia, che in seguito al rifiuto d'una sicurtà del 2 0|0, fatto per parte dello stato, tutti i materiali appartenenti alla strada ferrata che doveva correre tra Neisse e Brieg, saranno venduti, e il terreno scompartito in porzioni. Neisse, una delle piazze militari più importanti della Prussia, anzi fortezza di primo ordine che racchiude la più gran fabbrica di polveri del regno, un'officina d'armi, ecc. verrebbe per questa risoluzione a essere separata dal sistema di strade ferrate che solcano la Slesia.

— Secondo la *Gazzetta di Lubecca*, il senato di quella città sarebbe stato invitato per lettera dal ministro prussiano degli esteri di fargli pervenire innanzi al 15 settembre una definitiva dichiarazione sull'accessione di Lubecca all'alleanza dei tre regni.

— La *Gazzetta ministeriale* d'Augusta pubblica, in data del 28 agosto, la notizia della diminuzione di presidio che in questi giorni avrebbe luogo ad Amburgo. Secondo il giornale, delle truppe prussiane che ora occupano quella città non rimarrebbero, dopo il 3 andante, se non se il 15.o reggimento di fanteria, l'8.o reggimento usseri ed una batteria di artiglieria Il generale di Prittwitz abbandonava collo stato maggiore la città il 30 agosto.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

Leggiamo nel *Tempo*:

« Sua Maestà il re non poteva rimanersi indifferente ai servigi renduti dall'esercito francese alla causa dell'ordine e della religione negli stati pontificii, epperò degno estimatore del merito e del valore ha disposto, per quanto venghiamo assicurati di spedirsi centoquaranta decorazioni di diversi ordini e gradi a' principali ufficiali di quell'esercito. Non possiamo che altamente elogiare il pensiero che ha dettato siffatto attestato di stima, la quale vieppiù fa saldi i legami che uniscono i soldati francesi ai nostri, e gli sprona nella via che han già seguita di devozione e di fedeltà al sommo pontefice, confondendo in uno stesso sentimento di alleanza e di fraternità i difensori d'una stessa causa.

STATI ROMANI

Lo *Statuto*, che fu dei primi a pubblicare la importante lettera del presidente della repubblica francese al colonnello Ney, scrive nel suo foglio del 3 quanto segue:

« Possiamo, garantire senza temere di essere smentiti, la perfetta autenticità della lettera del presidente della repubblica francese al colonnello Edgardo Ney, che abbiamo pubblicato nel numero di sabato.

« Possiamo con la stessa sicurezza aggiungere che il generale Rostolan ha ricevuto da Parigi l'ordine formale di non permettere, che nel tempo in cui le truppe francesi saranno in Roma, si commetta alcun atto che stia in opposizione con le intenzioni espresse nella lettera del presidente della repubblica. »

E nelle sue notizie recentissime notizie:

Ci scrivono da Roma che M. de Rayneval voleva che la lettera del presidente al colonn. Ney fosse stampata nel giornale *Officiale*.

I cardinali hanno resistito, minacciando (dicesi) di protestare all'Europa. La lettera non si è stampata, ma se ne è data copia a tutti, ed è già nelle mani di tutti.

— Il 31 agosto il generale Rostolan pubblicava la seguente notificazione:

« Gli agenti della forza pubblica impediranno che degli assembramenti di qualunque specie vengano a formarsi; che nessuna manifestazione sia effettuata, e non tollereranno sotto verun pretesto, che venga a derogarsi agli ordini precedentemente emanati dalla autorità francese.

« Tutte le contravvenzioni, qualunque resistenza alle precitate disposizioni, saranno punite colle pene prescritte dalla legge. »

La corrispondenza del *Monitore Toscano* porge di questa singolare notificanza la seguente spiegazione:

« Il decreto del generale francese Rostolan sugli assembramenti mosse da questo. I romani volevano fare una dimostrazione favorevole al detto generale e ai francesi, e contraria alla commissione governativa dei tre cardinali; il generale lo seppe e non volle parer di autorizzare questa dimostrazione: quindi il decreto.

— Uguale spiegazione ne dà pure lo *Statuto*, da cui prendiamo i seguenti tratti di corrispondenze:

Oggi è stato nominato monsignor Roberti alla carica di *preside di Roma e Comarca* (importa quanto legato o prefetto), e così viene mandato a casa l'ottimo marchese Sacripanti, che ne faceva le veci. Anche il *procuratore generale del fisco* incomincia a segnare « *per monsignor procurator fiscale*. Dunque fate i conti - *commissione suprema* 3 cardinali - *suo segretario* un prelato - *tribunale della Rota*, prelati - *tribunale della sacra consulta*, prelati - *ministro degli esteri*, cardinale - *ministro dell'interno*, prelato - ministero dell'*istruzion pubblica* soppresso, ed in sua vece una *congregazione* di cardinali, ed un *segretario*, prelato; - *presidenti* ed *amministratori* di tutti gli *ospitali* ed *istituti di beneficenza*, cardinali, prelati, preti o frati; - *preside di Roma e comarca*, prelato; - *procuratore generale del fisco*, prelato; - *cinque commissarii straordinarii* delle provincie (che sono i veri governanti, non già quei poveruomini che fanno da pro-delegati) cinque prelati, fra quali un arcivescovo; - *delegato di Pesaro*, prelato, - *delegato di Rieti*, prelato; - *delegato di Frosinone*, prelato. Il presidente della repubblica ha di che essere molto contento di questo abbozzo statistico. Aspetti un poco, ed avrà un quadro completo. Ed il *Journal des Débats* mandi a studiar qua entro, ed imparerà, e vedrà.

— È fatto ormai certo che Oudinot venne richiamato. Ney aiutante del Bonaparte venne coll'ordine del richiamo, e addusse a motivo l'imminente riduzione dall'armata. Non fu che un pretesto.

Oudinot che diede prova costante d'essere assai creduto, vi credette e pubblicò che la truppa doveva essere in parte richiamata. Ciò spiacque fortemente al suo governo, e n'ebbe gravi rimproveri, talchè in vece di tornare in Francia, si ridusse a Gaeta. Assunse il comando Rostolan, carattere franco e soldato d'onore. Scrisse tosto al ministro Savelli intimandogli di desistere da ogni arresto senza prima avergli comunicate le prove della colpa. Visitò la commissione governativa, e questa gli fece restituire la visita da un proprio segretario. Rostolan lo cacciò. L'indomani la commissione umiliata dovette visitarlo.

Tra la commissione e il generale Rostolan havvi urto deciso; e si giunge perfino a dire che la commissione è partita. D'altra parte si annunzia una nuova spedizione spagnuola. I spagnuoli che vi sono imprecano ai francesi e tentano ogni sforzo per venire in città. L'altra sera alcuni battaglioni si presentarono alla porta. Rostolan fece dire s'allontanassero o sarebbero respinti colla forza. La cosa non ebbe altro seguito. Oggi è fuori una legge che allontana i forestieri soldati della Repubblica. Si crede provocata da una qualche loro macchinazione; ma oramai saranno pochi i colpiti. Osservate che venne promulgata dal prefetto di polizia francese.

Sulla partenza della commissione è questa la verità: fu un grave alterco con Rostolan: i cardinali dissero: *e noi partiremo*; Rostolan rispose: *faranno bene*; soggiunsero: *giacchè ella lo dice seriamente, sappia che noi non partiremo che o per richiamo del papa o per formale intimazione di lei.* Rostolan mantenne il silenzio.

— La corrispondenza del *Nazionale* reca:

« La guardia svizzera è ripristinata e fa guardia al vaticano La finanza è in uno stato orrendo. Ieri non v'era un soldo per pagare i fornitori militari, ed alle tre pomeridiane furono rimediati scudi duemila per pagare un acconto al fornitore del pane Cartoni, il quale si ricusava di darne oggi alle truppe. Si dice che in via d'urgenza il comando francese obblighi la commissione ad emettere nuovi boni!!! La commissione vorrebbe far coniare moneta erosa, ma gli manca una piccola cosa, il metallo qualunque.

« Dopo la rinunzia data dal ministro della guerra principe Gabrielli, Gaeta ha nominato il principe Orsini, il quale si è recato quivi per prendere gli ordini opportuni. Prosiegue l'urto fra Gaeta ed i francesi; la triade della commissione dicesi verrà cambiata. Ieri l'uffiziale francese. . . . . diceva che a tutti costi Roma avrà una costituzione, gli fu domandato se, *proveniente da Gaeta?* egli rispose che doveva esser della Francia, unicamente di lei. Quattro ufficiali francesi sono stati a Gaeta ad inchinare il pontefice, e pregarlo a ritornare nella sommessa capitale.

« Il pontefice rispose: « Non tornerò fino a tanto che non vedrò agire la Francia con lealtà; essa pretende dettarmi legge, e non sa che io non posso, non debbo, non voglio nulla accettare in fatto di governo, salvo quello che crederò pensare, e decidere cogli eminentiss. cardinali: e se la Francia proseguirà ad agire come oggi fa, noi ci pentiremo della fiducia posta in lei e piuttosto che a Roma porteremo la nostra sede in altro luogo, ove altre potenze cattoliche coadiuveranno i nostri sentimenti, e non ci obbligheranno ad adottarne di falsi ed erronei, siccome fa la Francia ». Che (continuò l'ufficiale francese) se il papa non accorda quelle franchigie che un giorno promise, compresa la costituzione, la Francia si vedrà costretta a dichiarare un governo provvisorio temporale. Sia detto con pace del sig. uffiziale, sebbene sia nel caso di saperne più di me, io non ci credo un fico. Gira per Roma una lettera che dicesi del presidente; molti lo credono, poichè i francesi l'hanno messa fuori. Qualche francese prevede una futura lotta in caso d'opposizione coll'Austria.

Rostolan vuole per certo che tra due settimane tutto debba esser finito. 2000 spagnuoli hanno domandato il permesso di acquartierarsi in Tivoli. Il general francese lo ha negato. Roma continua a tenere un contegno lodevole.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 6 SETTEMBRE

Presidente LORENZO PARETO.

Apertasi l'adunanza all'ora una e mezza colla lettura del verbale della precedente tornata, e del solito sunto delle petizioni, per tre di queste la dichiarazione d'urgenza vien dimandata successivamente dai dep. Lione, Quaglia e Bunico.

Il presidente legge una lettera colla quale sono accompagnate 100 copie di un ordinato del consiglio delegato d'Acqui relativo alla disgiunzione del mandamento di Ovada da quella provincia e due altre colle quali sono pure trasmessi in dono alcune copie di opuscoli de' signori, Albini e professor Bruna.

Si dà lettura autorizzata da alcuni uffici di un progetto di legge presentato da Bastiane, Despin e da altri deputati della Savoia, tendente a far dichiarare reale una strada che dalla Savoia tende alla Svizzera; il progetto sarà stampato e distribuito per la discussione negli uffici.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo alla disgiunzione del mandamento di Ovada dalla provincia d' Acqui, e alla riunione del medesimo a quella di Novi; il presidente dà lettura del progetto di legge.

Il deputato Bella legge un suo discorso col quale combatte il progetto presentato dal ministero, e, mentre riconosce pur egli che Novi sarebbe il vero centro degli interessi locali del mandamento di Ovada, afferma però che il disgregare questo dalla provincia d' Acqui sarebbe una vera ingiustizia verso quella provincia cui fu già recato grave danno nelle precedenti ripartizioni; egli ricorda come per questa provincia siano triplicate le contribuzioni provinciali, in seguito alla sua riunione colla divisione di Savona, e accenna alle proteste già mandate dai cittadini d'Acqui contro il progettato smembramento; egli conchiude: doversi rimettere ogni decisione a prendersi sul progetto di legge ora presentato, all'epoca che si farà un generale riordinamento nella ripartizione delle provincie dello stato.

Despine legge un discorso nel quale presenta alcune gravi considerazioni nella proposta disgiunzione di un mandamento dalla provincia cui appartiene per aggregarlo ad un altra; egli stabilisce un confronto fra la condizione della provincia d'Acqui unita alla divisione d' Alessandria, con quella della medesima unita alla provincia di Savona; è pure d'avviso doversi adottare una generale riforma nella ripartizione delle provincie, e allora doversi rimettere la discussione ora apertasi.

Rossi sorge a dimostrare coll'appoggio di molti fatti quanto infausto connubio sia quello della provincia d'Acqui con quella di Savona, e come lo smembramento di un intero mandamento della provincia d' Acqui sarebbe ingiusto, e gravatorio per la medesima; egli fa presente quanto più naturale e conveniente sarebbe la riunione di quella provincia colla divisione di Alessandria; e conchiude, asserendo: non dover la Camera ammettere così facilmente leggi relative ad interessi puramente locali, altrimenti ella diventerà un consiglio comunale incaricato di giudicare di affari privati, e propone che la Camera non approvi il presentato progetto di legge.

Il ministro dell'interno dichiara riconoscere egli pure i maggiori gravami imposti alla provincia d'Acqui in seguito alla sua riunione colla divisione di Savona; non essere egli contrario a che si proponga qualche provvedimento a questo riguardo, essendogli pure a cuore gl'interessi di quella provincia. Egli osserva però che i rapporti fra le provincie e i capi luoghi di divisione sono assai minori che non quelli di un mandamento col capo-luogo di provincia; afferma questa ragione militare in favore del mandamento d'Acqui; egli asserisce essere impossibile un'associazione contro i proprii interessi; per questi motivi essere proposta la disgiunzione del mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui, e la sua aggregazione a quella di Novi.

Michellini G. B. non trova ingiusta la proposta legge come altri vorrebbe, ma sibbene inopportuna; egli opina che se la commissione centrale permanente di legislazione proposta dal dep. Pescatore già esistesse, questa legge di interesse tutto locale non sarebbe stata presentata; egli crede doversi col tempo riconoscere nei comuni insieme colla loro propria autonomia, la facoltà di unirsi a quelle provincie che loro presentano maggiori rapporti di interessi. (*ilarità*; *rumori*)

Rossi, ringraziando il ministro delle favorevoli intenzioni espresse riguardo alla provincia d'Acqui, insiste sulla convenienza di riunirla alla divisione di Alessandria; osserva come riunita a questa divisione fosse imposta di sole L. 58,000 e invece essendo riunita a quella di Savona le sue imposte siano ascese a L. 160,000. Ora egli domanda alla Camera se vorrà fare in favore di una comunità, di un mandamento ciò che niega di fare in favore di un' intera provincia? Egli espone la condizione degl' interessi locali del mandamento di Ovada, asserendo non vedervi la necessità della sua unione colla provincia di Novi; transiti pure, egli dice, il suo commercio per Novi, ma concorra a pagare le contribuzioni col paese dal quale ritrae quasi tutti i suoi mezzi di commercio; e conchiude, esprimendo la fiducia che la Camera non vorrà coll'approvazione del presentato progetto di legge danneggiare la provincia d'Acqui.

Buffa afferma essere una giustizia che Ovada domanda da ben trentadue anni quella che ora è proposta alla Camera colla presentata legge; osserva non essere gran danno alla provincia di Acqui, essendo sì piccola la tassa che le paga il mandamento di Ovada, come avrebbe confessato uno dei preopinanti; egli vorrebbe che ai casi particolari si provvedesse con una legge generale; ma poichè una generale riforma non è sì facile, nè sì presto fatta, si provveda almeno parzialmente nei casi che riclamano un provvedimento. Entra ad esporre le vicende del mandamento di Ovada, e confrontando la sua situazione passata colla presente, dice Ovada trovarsi in posizione eccezionale (*bisbiglio*); l'oratore dichiara difendere egli sacri interessi, e questi afferma dover andare avanti ad ogni altra cosa (*bravo! applausi*) e riassumendo quanto venne lungamente esponendo, conchiude pregando la Camera a votare una legge che ripara un' ingiustizia contro la quale si riclama da trentadue anni, e contro la quale si riclamerà ogni anno sino a che non venga essa riparata.

Si domanda la chiusura della discussione, e messa ai voti è adottata; si passa alla discussione dei singoli articoli, che, letti dal presidente, sono dalla Camera approvati senza discussione.

All'art. IV il *ministro dell'interno* propone un' aggiunta relativa alle cause vertenti davanti il consiglio d'intendenza, per le quali si circoscrive il termine di un mese per l'introduzione e si stabilisce che si eseguirà nelle forme prescritte per le cause vertenti davanti a tali tribunali.

In seguito ad alcune osservazioni del dep. *Mellana* relativamente alla cessazione del contratto coll'appaltatore delle gabelle per la provincia d'Acqui, risponde il ministro non doversi con una legge rompere un contratto conchiuso dal governo; Mellana dichiara non doversi ciò fare per evitare di dare un compenso all'appaltatore.

L'aggiunta proposta dal ministro dell'interno viene approvata, e si vota complessivamente sulla legge.

Il presidente invita a procedere all' appello nominale per la votazione segreta sulla legge; *Valerio* propone che la votazione sia rimessa al fine della seduta, e intanto si seguiti ad esaurire l'ordine del giorno.

Il presidente dice essere all' ordine del giorno la discussione sul rapporto fatto dalla commissione, incaricata di riferire sui mezzi di rimediare alla situazione, nella quale trovansi le diocesi di Asti e di Torino; egli ricorda le ultime parole della relazione, colle quali la commissione, dichiarandosi inceppata dall'azione ministeriale, ne faceva istrutta la Camera, perchè avvisasse ai mezzi di togliere ogni ostacolo, o vedesse almeno non essere colpa della commissione, se non può degnamente corrispondere alla fiducia in lei riposta.

Il ministro di grazia e giustizia dice dolergli dell' insistenza che mette la Commissione nel richiedere i documenti relativi al processo del vescovo d'Asti, e delle pratiche fatte dal Ministero relativamente alla grave quistione di che si tratta. Egli afferma, dolergli pure che si voglia rinnovare una pubblicità ch'egli opina doversi evitare pel rispetto dovuto alla religione, a malgrado dei falli di alcuni dei suoi ministri; aver creduto che tutt'altra via sarebbe stata più opportuna ad ottenere il desiderato scopo, che non quella di una romorosa pubblicità; aver il ministero adottato come mezzo se non unico, almeno primo, quello di spedire a Roma un distinto magistrato affinchè rappresentasse al supremo gerarca della Chiesa lo stato della diocesi d'Asti e di Torino, e ottenesse qualche opportuno provvedimento. Crede avere con ciò sortito qualche effetto la interpellanza fatta in proposito, e non esservi per ora il caso di metter mano ad ulteriori mezzi, sino a che non sia conosciuto l'esito della spedizione fatta a Roma; afferma, il Ministero tentare intanto nuove pratiche per ottenere dall'arcivescovo di Torino la rinunzia della sua sede in vista dell' impossibilità di esercire le funzioni del suo ministero senza grave pericolo della pubblica tranquillità. Riguardo al vescovo d'Asti, tutta la corrispondenza del Ministero essere rivolta a persuaderlo di lasciare un posto che oramai non può più ritenere colle dignità conveniente alla sua posizione; dichiara, gli atti relativi al suo processo essere nel dominio del potere giudiziario; a questo non potersi comandare di continuare un processo, sul quale ha già data una sentenza; afferma che quando alla Camera si esibì pronto a somministrare i relativi documenti, intese parlare di quelli esistenti presso il Ministero; questi essere ora stati consegnati al magistrato incaricato di far conoscere ogni cosa al sommo Pontefice (*rumori, segni di disapprovazione*); pel quale motivo, se anche la Camera lo volesse, egli non potrebbe in questo momento somministrarle quei documenti; egli conchiude doversi rimettere ogni ulteriore discussione e provvedimento all'epoca che il magistrato spedito a Gaeta abbia riferito sulle intenzioni del supremo gerarca della Chiesa; così sembrargli dover consigliare la prudenza per ottenere il risultato che la Camera si è prefisso.

Siotto-Pintor, dichiarando che niuno più di lui ha desiderio di veder definita la questione vertente da lui promossa, pure è d' avviso non dover la Camera nè arrestarsi, nè trascorrere nella via, nella quale è entrata. Opina che la Commissione poteva più felicemente esordire ne' suoi lavori; espone il ministro essersi offerto a recarsi nel suo seno per portarvi quegli schiarimenti che sarebbero occorsi; l'offerta doveasi accettare; la prudenza, la giustizia la consigliavano; dice la Commissione non aver aderito alla schietta e leale offerta del ministro; ed ora venire a lagnarsi di essere inceppata dall' azione ministeriale; essersi messa in una condizione di antagonismo col ministero, e intanto andar essa priva de' documenti promessi; riguardo al processo del vescovo d' Asti egli crede che la Camera non possa e non vorrà richiederlo, ogni potere, egli osserva, dover restare ne' suoi limiti; dice non doversi autorizzare il ministero a richiedere dal potere giudiziario comunicazione de' processi; pericoloso lo stabilire un antecedente il quale potrebbe tornare a danno della giustizia in altre circostanze; non costituzionale il discutere in Parlamento le sentenze del potere giudiziario; egli opina doversi saper grado al ministro che mandava a Roma un distinto magistrato per tentare la miglior via di ottenere lo scopo che la Camera si è prefisso.

Mellana risponde al deputato Siotto Pintor che, se la Commissione nell' esordire della sua missione commetteva inconvenienza, la colpa ne veniva a lui che con ben chiaro linguaggio si faceva iniziatore di questa pratica; afferma, la Commissione aver veduta contrastata una delle prime prerogative della Camera; non volendo assumere su di se stessa un tal precedente, averne voluto istrutta la Camera stessa; ora che il ministro disse: aver voluto favorire il supremo Gerarca della lettura dei documenti della Commissione, la quistione cambiar d' aspetto, e divenire più grave; due essere le cose ad osservarsi; se esiste o no la prerogativa della Camera di poter esiggere dal governo di mettere a sua disposizione quei mezzi che sono in suo potere; e se la Camera debba assentire che, sino a che il magistrato spedito a Gaeta non abbia fatto i suoi passi, ogni suo ulteriore provvedimento debba essere sospeso. Si lagna che si voglia seguire l' antica via dei concordati, e delle preghiere quando trattasi di più gravi interessi del paese; riguardo alla quistione della pubblicità allegata dal ministro, dice essere un insulto alla Commissione, la quale ha dato grande prova di moderazione, mentre coll'autorità della Camera poteva formarsi in Commissione d'inchiesta, e procedere liberamente (*applausi*).

Il ministro di grazia e giustizia dice che riguardo alla spedizione del magistrato a Gaeta, il ministero ha fatto uso di un suo diritto; l'azione doversi lasciar libera al governo; che se la Camera crede di potere in via legislativa riparare alle presenti circostanze in modo da evitare la necessità di ricorrere alla Santa Sede, essa è libera di provvedere; ma finchè il governo è vincolato dai concordati esistenti, afferma essere dovere del ministero di rispettarli; osserva l'avere spedito il suo delegato presso il Sommo Pontefice non impedire per nulla l'azione legislativa della Camera.

Mollard afferma doversi con esattezza in sì grave quistione osservare ciò che si è fatto, ciò che si ha da fare; espone il ministro essersi spiegato con lealtà, la commissione avere spinto troppo oltre le sue esigenze; perciò il ministro essersi messo in sulle difese collo Statuto alla mano; cita i vari articoli dello Statuto pei quali crede il ministero aver bene agito, e conchiude, proponendo il seguente ordine del giorno. — La Camera, istruita che il ministero ha fatto uso e continua a far uso di tutti i mezzi legali e diplomatici per risolvere le difficoltà presentate sullo stato attuale dei vescovadi di Asti e di Torino, passa all' ordine del giorno.

Un altro emendamento è presentato dal deputato Montezzemolo, un altro dal deputato Bonelli, un ultimo infine dal deputato Siotto Pintor ne'seguenti termini: = Essendo incontrastabile che il ministero dee coadiuvare con tutti i mezzi che sono in suo potere qualunque Commissione creata nel seno della Camera, questa invita la Commissione a progredire con alacrità ne'suoi lavori, e passa all'ordine del giorno.

La chiusura è dimandata.

Mellana riserva al relatore, in caso si votasse la chiusura, il diritto di aver l' ultimo la parola (*da tutte parti: a domani, a domani*).

Sineo ha la parola contro la chiusura; ma gli è impedita dall'unanime grido che vuole rimandata al domani la discussione.

Il presidente invita ad alzarsi quelli che intendono mandare al domani la discussione sulla chiusura; la Camera a quasi unanimità si decide pel rimando della discussione al domani.

Si procede alla votazione sulla legge relativa al mandamento di Ovada, e il presidente ne proclama il seguente risultato:

Votanti 125 - Maggioranza 63 - favorevoli 96 - Sfavorevoli 29.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque e mezza.

NOTIZIE

— Si assicura che il conte Morozzo della Rocca, ministro della guerra, diede la sua demissione; quel portafoglio fu offerto al generale Bava, il quale finora non si sa se l' abbia accettato. In caso di suo rifiuto, corre voce che al generale Mo-Morozzo succederà il generale Giacomo Durando.

— Un nostro amico giunto oggi da Venezia ci fece una descrizione spaventevole della situazione di quella città. A migliaia ascendono i profughi. Parecchie centinaia già arrivarono a Genova. Manin e Pepe s' imbarcarono in un battello alla volta di Corfù, non si sa se per rimanervi o per dirigersi altrove.

Il giornale semi-ufficiale, la *Legge*, reca:

Ci viene assicurato, che l'onorevole ministro degli affari esteri della repubblica francese Alessio di Tocqueville abbia indirizzato al governo austriaco una severa nota diplomatica, nella quale sono riprovati gli ultimi e recenti atti dell'autorità militare di Milano. La grande ed autorevole voce delle nazioni civili dee sorgere unanime contro procedimenti che ledono i diritti e la dignità del genere umano.

Siamo invitati a inserire questa dichiarazione:

« La notizia data nel nostro foglio di ieri riguardo al libretto col titolo *Crux de Cruce* stampato a Novara, posso assicurarvi che non è vera. Può essere che si siano fatte delle visite a qualche libraio; ma non certo pel libretto nominato, il quale anzi si vende pubblicamente e non può essere soggetto d'inquisizioni per parte della pubblica sicurezza. »

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI. La festa d'inaugurazione della strada ferrata d'Epernay fu splendida. Il presidente della repubblica ebbe grata accoglienza dalle popolazioni. Questa espressione de' sentimenti del popolo, arra di tranquillità, contribuì al rialzo inaspettato dei fondi pubblici. Il 5 0|0 aumentò di 1. 30, ed il 3 0|0 di 55 cent.

PRUSSIA. Si conferma la notizia delle collisioni avvenute a Flensburg tra i partitanti della Danimarca e quelli della Germania. Mancano per altro i particolari.

L'adesione delle tre città libere di Amburgo, Lubecca e Brema alla costituzione dei tre re è affermata siccome atto meramente politico e non commerciale. Se devesi prestar fede alla *Gazzetta* d'Augusta, la città di Lubecca si sarebbe invece dichiarata refrattaria all'accettazione della costituzione. In Amburgo si prevedeva probabilissimo lo scioglimento della camera del granducato d'Oldenburgo, la quale persiste nella sua opposizione contro alle mire del gabinetto favorevoli all'accettazione della costituzione medesima.

Dell'arrivo dell'arciduca Giovanni a Francoforte nessuna notizia ancora.

Il 31 agosto s'aspettava a Berlino la principessa Elena, avviata a Varsavia. Il granduca Michele, suo marito, di cui s'era spacciata la morte, pare gravemente ammalato.

BORSA DI TORINO		
Torino 6 7.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	84 00
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	78 00
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	78 25
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	880 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	33 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	17 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	8 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	2 25
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	7 c.sc.
	FONDI ESTERI	
Parigi 3 7.bre	5 per 100 . . . . L.	91 55
» »	3 per 100 . . . . »	56 50
Londra 1 »	Consolidati in conto . . . . »	92 1/2
Vienna 1 »	Azioni della banca . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.